

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN
PRINTART-PRESS, 2018

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADEMĪJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

Sezioni speciali

Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica
risorgimentale 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation 39

Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella
letteratura e nel cinema sardi 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) 85

Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e
strutture delle novelle a tema onirico 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.)	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919)	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante"	198

Recensioni

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács)	216
---	-----

ALESSANDRA DINO, *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 312.

La letteratura sulla criminalità organizzata si è arricchita nel 2016 di un'opera di eccezionale importanza, quella di Alessandra Dino, intitolata *A colloquio con Gaspare Spatuzza*. L'autrice, che insegna sociologia giuridica e della devianza all'Università degli Studi di Palermo, vanta un'abbondante produzione sul tema della mafia. L'argomento della ricerca, il pentitismo, è già molto conosciuto nel panorama degli scritti – sia giornalistici che di interesse scientifico – sulla malavita; eppure, siamo ancor oggi di fronte a un terreno ancora – almeno parzialmente – inesplorato.

Il desiderio della Dino di incontrare Gaspare Spatuzza (1964–) è comprensibile per più motivi. La carriera criminale dell'intervistato è strettamente legata alla famiglia – per molto tempo sottovalutata – dei Graviano di Brancaccio, sotto l'influenza dei quali si consumano alcune tra le pagine più buie della Repubblica, come le stragi del 1992-93 o l'assassinio di don Pino Puglisi, ucciso per il suo impegno contro la criminalità organizzata. In seguito, come risultato di una lunga riflessione, "l'aiutante boia di Brancaccio" mostrerà i primi segni di crisi religiosa e di coscienza che porteranno alla sua collaborazione nel 2008. Proprio questo contrasto palese e forte rende la storia di Spatuzza un'interessante sfida per gli studiosi,

nonché un racconto toccante per il pubblico più vasto.

Il primo capitolo si intitola, in maniera eloquente, *Negoziazioni*, in quanto ci fornisce informazioni quanto mai utili sulle censure del pentito e sulla voglia disperata dell'autrice di salvare la maggior quantità possibile delle testimonianze di Spatuzza. Non si tratta affatto di questioni marginali: dietro ogni richiesta di modificare il testo si trovano motivi ben precisi, tipici della mentalità di chi fa o faceva parte del mondo di Cosa Nostra. Spiega Giovanni Falcone nel suo noto libro *Cose di Cosa Nostra*: "L'interpretazione dei segni, dei gesti, dei messaggi e dei silenzi costituisce una delle attività principali dell'uomo d'onore".¹ Citazione che richiama l'attenzione anche sul ruolo particolarmente rilevante della comunicazione non verbale, i "non detti" compresi, tra i mafiosi. E lo stesso Spatuzza a dare conto della centralità del linguaggio:

Il linguaggio in Cosa nostra è molto importante, come pure l'uso di codici cifrati che consentono ai mafiosi di comunicare tra loro – spiega durante il primo

¹ Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, BUR Rizzoli, 2017, p. 59.

colloquio –. Nella comunicazione tra mafiosi le strategie di divulgazione non sono mai casuali. C'è una grande attenzione a cosa si comunica e a come lo si fa. Soprattutto quando si comunica in pubblico. (pp. 23-24.)

Non ci sorprendono dunque le sue scelte riguardanti l'uso dei pronomi: quello del "loro" che esprime distacco nei confronti dei "compagni" malavitosi di un tempo; quello del "voi" rivolto alla Dino che lo intervista e così via.

Ma le censure non si limitano al solo linguaggio; sono applicate pure al contenuto. Particolarmente numerosi e significativi sono i tagli sulla politica, argomento ritenuto da sempre assai delicato per il collaboratore: «I timori di Spatuzza sono comprensibili poiché, come lui stesso ricorda, "la persona che io dovevo tirare in ballo già si stava apprestando ad andare a prendere il Paese nelle mani"» (p. 144).

Il secondo capitolo (*Dentro il quotidiano mafioso*), oltre ad esporre il "curriculum criminale" dello Spatuzza, non è di minore rilevanza per capire meglio la mentalità degli affiliati. Non pretendendo di poter toccare tutti gli argomenti, ci limitiamo ad accennare solo ad alcuni passaggi salienti, senza pretese di esaustività. Molto espressive sono le parole del collaboratore riguardo alla sottomissione all'autorità, l'essere "non-individui" e rappresentanti della "giustizia" (di quella mafiosa, ovviamente), la diffusione di responsabilità:

Mi sembrava di aver fatto il mio dovere, così come mi era stato ordinato e dunque non ho provato nessun senso di colpa. Poi, trattandosi di un ladruncolo del quartiere che danneggiava gli abitanti di Brancaccio, mi sembrava di fare «giustizia», liberando il mio quartiere da un nemico [...].» (p. 55.)

Tali aspetti della mentalità mafiosa non sono certo inediti; eppure, ci sono delle novità interessanti nel lavoro della Dino. Particolarmente degne della nostra attenzione ci risultano le eccezioni alla regola, ossia quando gli affiliati rifiutano di compiere un dato crimine seguendo la propria volontà individuale, piuttosto che rispettare il principio "quannu mamma cummanna, picciotto ubbirisci" (quando la mamma comanda, il picciotto/l'uomo d'onore ubbidisce).

Abbiamo scritto "mamma": anche lo stesso Spatuzza si serve di questa parola. Parlando infatti di Giuseppe e Filippo Graviano, li definisce suoi "padri" (*passim*) per esprimere il "sentimento di affetto nei loro confronti" (p. 58.). Tali emozioni, nonostante la collaborazione e il rifiuto netto della criminalità, risultano assai durature – almeno da parte dello Spatuzza. Ma non solo nei confronti dei Graviano; anche il suo rapporto con Vittorio Tutino merita attenzione:

La dedizione di Vittorio Tutino nei confronti dei fratelli Gravia-

no, non viene scossa neanche dal confronto con Gaspare Spatuzza, nel corso del quale Tutino – messo alle strette tra la *fedeltà* giurata ai Graviano e l'*amicizia* per Spatuzza – si esibisce in un difficile esercizio di equilibrio, ricorrendo a tanti e tali precisazioni e distinguo, e producendo tante dichiarazioni di affetto da stancare il procuratore Lari che conduce l'interrogatorio e che a un certo punto lo riprende: “non è che è una seduta di psicanalisi, mi sono spiegato? È un confronto giudiziario. [...] Oggi io l'ho messa di fronte al suo accusatore” (p. 63).

Il terzo capitolo (*Tra mafia e politica*) tocca il delicato argomento delle complicità di certi pezzi dello Stato con l'organizzazione, di cui si occupa anche il processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Le dichiarazioni più importanti sono senza alcun dubbio quelle sull'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nonché sull'ex senatore Marcello Dell'Utri, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Sebbene le accuse nei confronti dei suddetti non costituiscano una novità di per sé, quelle di Spatuzza sono affermazioni particolarmente gravi, in quanto ipotizzano addirittura il coinvolgimento dei politici menzionati nelle stragi consumate agli inizi degli

anni Novanta.² Tuttavia, occorre stabilire che tali dichiarazioni non sono state confermate dagli organi giudiziari.

L'ultimo capitolo si intitola *La svolta* e tratta del lungo percorso di ravvedimento dello Spatuzza. Il tema è quello preferito dal collaboratore: spesso sono invani gli sforzi dell'autrice di incanalare il discorso in un'altra direzione.

Per la decisione di Spatuzza di collaborare con le autorità giudiziarie ci sono voluti ben undici anni (dal 1997, l'anno del suo arresto, al 2008). In questo periodo sono stati decisivi, tra l'altro, l'aiuto di tre sacerdoti – anche nel poter intraprendere gli studi teologici, ancora non da collaboratore –; il fatto di essere isolato;³ la religione; alcune letture e i magistrati che l'hanno incontrato, sempre importanti per la scelta di un uomo d'onore di passare dalla parte dello Stato (si pensi soprattutto al ruolo di Giovanni Falcone nelle prime collaborazioni).

² A questo proposito cfr. anche Salvatore Cancemi, *Riina mi fece i nomi di...: confessioni di un ex boss della cupola a Giorgio Bongiovanni*, Bolsena, Massari, 2002, pp. 206.

³ Dice Spatuzza: “Per me, l'esperienza del carcere è stata fondamentale. È stato un vero e proprio momento di rottura, un punto di svolta. Una frattura reale nella mia vita. Entrato in carcere, infatti, mi dico «porca miseria, cosa ho fatto». [...] Quando l'uomo rimane da solo con se stesso e comincia a riflettere si materializzano delle componenti che lo aiutano a prendere delle iniziative che mai al mondo avresti potuto pensare di assumere. (p. 105.)

Tirando le somme, il lavoro di Alessandra Dino è da considerare tra quelle più preziose e approfondite in tema di criminalità organizzata sotto molti punti di vista. Oltre a permetterci di avere una visione più completa della realtà terrificante di Cosa Nostra, ha anche il merito di fornirci una raccolta di interviste di importanza inestimabile per ulteriori ricerche nel campo. Costituisce

inoltre una biografia ragionata senza precedenti nella letteratura sui collaboratori di giustizia, nonché quella più minuziosa di Gaspare Spatuzza. E, infine, grazie, tra l'altro, agli aneddoti e alle riflessioni dell'autrice, costituisce una lettura da consigliarsi ad un pubblico più vasto di quello degli studiosi.

GERGELY BOHÁCS

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK

4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.

Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026

E-mail: italdeb@arts.unideb.hu

www.italdeb.unideb.hu